

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 57 (1988)
Heft: 1

Artikel: Viaggio in Val Calanca, settembre 1932
Autor: Santi, Cesare
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-44512>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

CESARE SANTI

Viaggio in Val Calanca, settembre 1932

L'amico dott. Theodor BARCHETTI, di Perchtoldsdorf presso Vienna, mi ha recentemente inviato copia del diario di viaggio scritto da una sua zia nel 1932. Nella lettera accompagnatoria il dott. BARCHETTI così precisa: «...Non so se Lei s'interessa anche per le famiglie della Val Calanca, ma ho avuto una zia, Maria KAPSREITER nata MAYR, d'origine salisburghese ma domiciliata a Schärding am Inn, oggi già defunta, la cui madre era una GANZERA originaria della Val Calanca. Allego le fotocopie d'una pagina delle memorie della zia con una fotografia di Baldassare GANZERA, poi ristoratore a Salisburgo, e di alcune pagine del diario di viaggio della zia concernenti un viaggio nella Val Calanca nell'anno 1932, per visitare le famiglie GANZERA ed ANSELMI. Queste famiglie sono numerose a Salisburgo: un GANZERA vive anche a Perchtoldsdorf. Un ANSELMI è ritornato da Salisburgo come medico a Castaneda...».

Ho pensato di presentare qui la traduzione dal tedesco di questo diario di viaggio poiché, oltre che a darci una delle innumerevoli testimonianze della nostra emigrazione, ci dà un'idea di come i forastieri potessero considerare le condizioni calanchine di oltre mezzo secolo fa.

*
* *

Domenica 28 agosto 1932 Gustavo ed io partimmo da Brunnen sul Lago dei Quattro Cantoni, passando dal San Gottardo con i suoi interminabili tornanti

e da Bellinzona, per giungere verso sera a Brissago sul Lago Maggiore.

La Val Mesolcina si aprì davanti a noi e ci ricordammo del racconto della zia Zita inerente al viaggio di sua madre e della nonna in Val Calanca quasi novant'anni prima, per visitare il luogo di origine dei loro antenati Ganzera e i cappuccini di Santa Maria di Calanca.

* * *

Decidiamo di seguire le loro orme, viaggiando verso Roveredo e Grono. Qui parte la stretta strada appena percorribile dalle automobili verso la Val Calanca. Infinite curve e tornanti stretti e ripidi ci portano verso l'alto. Sono presa da uno stato di paura che quasi non ci permette più né di andare avanti, né di tornare indietro; continuiamo a piedi verso l'alto fino a quando vediamo Grono sul fondo valle e sopra di noi la chiesa di Santa Maria in Calanca, con la sua vecchia torre dell'anno 72 dopo Cristo. Improvvvisamente ci troviamo davanti alle silenziose case di pietra di un villaggio di montagna. Esauriti ci buttiamo sull'erba e riposiamo. Un giovanotto ci viene incontro. Gli raccontiamo il motivo del nostro viaggio e chiediamo lumi circa il cognome Ganzera. Ci risponde che in Valle vivono ancora due fratelli contadini e una sorella fruttivendola del casato Ganzera. Essi abitano a Buseno, non lontano da Santa Maria. Ringraziamo, ma siamo troppo stanchi per continuare le ricerche; scendiamo a valle e ritorniamo a Brissago.

* * *

Martedì 30 agosto 1932, alle ore 7.00 di mattina, ci rimettiamo in viaggio per l'escursione in Val Calanca. I tornanti stretti e la strada ripida ora non ci sembrano più così minacciosi e ci portano in una valle silenziosa e bella, attraverso maestosi castagneti, lungo ripidi e contorti pendii rocciosi, sempre accompagnati dal fruscio dell'acqua veloce e chiara della Calancasca.

Ci fermiamo presso la prima casa, all'inizio di Buseno-Molina. L'ostessa ci mostra le case di sasso circostanti; chiediamo ad una vecchia donna gentile in merito alla casa dei Ganzena: chiama Romeo. Davanti a noi si presenta un contadino di media statura, tarchiato, di circa quarantacinque anni, vestito in modo semplice. Ci scruta con gli occhi chiari del viso bello e regolare e ci porge gentilmente la mano. Sembra imbarazzato dal suo abbigliamento e non ci conduce nemmeno nella sua povera casa. Ci racconta che vive qui con la sorella e con un fratello costretto a letto da cinque anni per una grave malattia di nervi. La sorella non è presente, essendosi recata ad un funerale nel vicino villaggio di Castaneda. Ora gli racconto del mio bisnonno Baldassare Ganzena che emigrò dalla Calanca verso Salisburgo, dove si stabilì come negoziante di pece, cioè di resina di conifere. Romeo ci conduce a qualche centinaio di passi dalla sua casa, in riva alla Calancasca, e ci mostra le rovine abbandonate e diroccate della casa che fu del suo e mio bisnonno.

Egli racconta che i Ganzena sono una delle più vecchie famiglie di questa Valle. Secondo pergamene esistenti nella parrocchia di Buseno, nell'anno 1492 un Ganzena comperò questo prato che è tuttora proprietà di Romeo. Nel libro dei defunti della chiesa di San Paolo presso Bellinzona sta scritto che nell'anno 1422, nella battaglia di Arbedo, caddero combattendo Melchiorre e Gaspare Gan-

zena. Nel 1745 negli archivi parrocchiali della Val Calanca sono elencati non meno di 126 portatori del cognome Ganzena. Oggi, dopo la morte di sua madre ottantaduenne, avvenuta nel marzo 1932, vivono qui solamente lui, suo fratello malato e una sorella. Egli crede che a Lione in Francia, come pure nel Trentino, vivano ancora dei Ganzena. Di mio bisnonno Baldassare però sa solo che emigrò nel Trentino assieme ad un Anselmi e ad un Imfeld.

La valle è bellissima ma talmente povera di ricchezze del suolo che ogni giovanotto quindicenne sano emigra e non ritorna più.

Sembra che ai tempi le castagne e le capre fossero oggetto di scambio di maggior valore di quello odierno. Altrimenti i Ganzena non avrebbero potuto vivere qui in numero così elevato e agiatamente. Anche il mio antenato Baldassare aveva una proprietà fondiaria molto vasta per le condizioni di questa valle, sia a Buseno-Molina, sia nel vicino villaggio di Castaneda. Poi quando emigrò vendette tutti i suoi possedimenti.

Decidiamo ora di andare con Romeo a Castaneda per trovare sua sorella Adele, vista l'impossibilità di visitare l'interno della casa in cui c'è il fratello malato. Romeo cambia velocemente l'abito di lavoro con quello della festa e ci accompagna. Con nostra grande sorpresa constatiamo che Castaneda è quella località dove l'altro ieri abbiamo incontrato il giovanotto e dove ci siamo addormentati dalla fatica sul prato all'inizio del paese. Attraversiamo con Romeo i vicoli stretti fra le case di pietra e giungiamo alla chiesa. Ci imbattiamo in un funerale, aperto da un uomo con uno stendardo di velluto nero con sopra ricamato uno scheletro di colore bianco. Il più vecchio del paese, un novantaquattrenne, in vita solitamente ubriaco, viene accompagnato all'estrema dimora. Uomini silenziosi e molte donne piangenti vestite con abiti neri ornati di pizzi accompagnano la

bara in chiesa e poi alla fossa scavata nel cimitero. Romeo cerca inutilmente sua sorella. Restiamo impressionati da una casa vecchia, bella e signorile, accanto alla chiesa, quasi un palazzo. Romeo racconta che questa casa un tempo era la sede degli Sforza e adesso è proprietà della famiglia Arrigoni legata da stretta parentela con i Ganzer. Entriamo nell'atrio con volta a crociera, saliamo le scale fino al primo piano. Vecchi stipiti delle porte in stile gotico sosten-gono a malapena i muri cadenti e friabili. Guardiamo in cucina: nel camino annerito dalla fuliggine è appesa sopra un ciocco rovente di legno una pentola di acqua bollente. Nell'angolo c'è un armadio in stile gotico a due ante: un meraviglioso pezzo da museo. Nella profonda nicchia della finestra si stagliano due vecchissime donne vestite di nero. Romeo ci conduce con fierezza verso un prato in fiore, una rarità in questa valle montagnosa, ripida e boschiva. Dice che questo prato è legato ad una fondazione fatta da un certo Agostino Ganzer, che è invendibile, dovendo sempre rimanere di proprietà della famiglia fino all'estinzione della stessa, per poi divenire proprietà della chiesa. Romeo e suo cugino Stefano Anselmi lavorano questo fondo assieme.

* * *

La famiglia Anselmi, a me nota tramite un vecchio zio Felice abitante a Werfen nei pressi di Salisburgo, la conosciamo ora anche a Castaneda. Entriamo in una casetta dal soffitto basso, piena di fuliggine: è il soggiorno. Pareti e travi lucicano come pece; una scala aperta porta al piano superiore, però una fitta coltre di fumo ci impedisce di vedere verso l'alto.

In un camino gigante, con attorno le panche, sopra un fuoco aperto bolle una pentola appesa ad una catena penzolante.

Donne vecchie, gentili e laboriose, le zie Anselmi-Bogana, ci salutano cordialmente e ci versano del vino rosso. Ci sediamo con loro e con altre donne più giovani, silenziose e vestite di nero, al tavolo accanto al camino crepitante. Cominciano le domande e i racconti. Una pentola con un meraviglioso risotto giallo allo zafferano ci viene servita ancora fumante; carne secca affumicata grigio-ne fa spicco su piatti bianchi ornati con disegni. Approfittiamo allegramente dell'occasione. La nostra fame da lupi rallegra le donne che corrono a prendere anche dell'insalata verde. Con l'aggiunta di una scatola di sardine e di spicchi d'aglio ci preparano una rara e gustosa leccornia. Ci sentiamo infinitamente bene, però Romeo ci chiama dal cugino Stefano Anselmi.

Davanti a casa sua si trova un asceta smilzo e magro. Un contadino? Un sognatore? E' un cercatore di tesori, poiché, oltre alla sua povera agricoltura, dirige gli scavi etruschi di Castaneda e sembra vivere con immenso zelo questa cosa. Prendiamo dapprima posto nel suo soggiorno un po' trascurato. Da una parete di legno pendono i ritratti di famiglia e ci sono le cartoline illustrate inviate dal suo zio Felice di Werfen. Ci racconta, parlando un po' in francese, un po' in italiano, della visita che lo zio, prima della guerra, fece in Calanca. Tutti si ricordano ancora del gigantesco austriaco con i corti calzoni di cuoio e col cappello verde: qui è diventato quasi una figura fiabesca. Sopra il letto di Stefano è appesa una corona funebre artificiale, ricordo del funerale di sua madre. All'infuori di alcune sedie sgangherate in questa casa non c'è nessun'altra comodità. Stefano vive qui da scapolo. Porta delle piccole scatolette di legno e ci mostra alcuni frammenti di crani etruschi, cocci di vasi e fibbie, il tutto amorevolmente avvolto in ovatta. Questo è il suo tesoro. Ci conduce nel campo accanto alla casa e ci mostra, armato di una lunga sonda

di ferro, i luoghi dei ritrovamenti. Ci racconta di muri, porte e luoghi per cucinare che giacciono sotto la zolla. Il suo viso scarno si atteggia ad espressioni dure, gli occhi luccicano, la voce diventa nasale e misteriosa. E' felicissimo. Un pazzo? Forse sì. Sicuramente un idealista. Romeo e Stefano ci conducono poi in un'osteria dove ci servono del vino aspro. Brindiamo alle famiglie Ganzena ed Anselmi. Li deludo solo per la mia assoluta ignoranza sugli Imfeld che dovrebbero ancora vivere nella regione di Salisburgo. Nella casa di Romeo ci sarebbero ancora delle loro fotografie. Un estraneo si associa alla nostra conversazione. Si presenta come cronista di questa valle; dice di aver scritto un libro sulla storia della Val Calanca. Durante le sue ricerche ha incontrato spesso il cognome Ganzena che dovrebbe essere uno dei più antichi ed importanti della Valle. Anche lo stemma del casato, su cui è rappresentato il sole, esisterebbe da tempi remoti.

Stefano ci mostra ancora il museo di Castaneda di cui è custode. E' commovente: consiste unicamente in un armadio con le ante di vetro posto in un locale di una casa vuota. Ancora fibbie, resti di collane, cocci di vasi e così di seguito, in grande quantità, accompagnati da qualche fotografia dei luoghi di ritrovamento. Ciò costituisce il tesoro del museo. Gustavo dice riconoscente: «Stefano vive per la scienza». Stefano si schermisce, però sorride soddisfatto. Per di più sembra che sia considerato da tutti come capo della famiglia; tutti lo ammirano anche per le sue conoscenze della lingua francese: è il solo ad aver oltrepassato Bellinzona e Locarno e ad aver trascorso alcuni anni sul Lago Lemano.

* * *

Ritorniamo alla casa delle sorelle Anselmi-Bogana. Nel frattempo Adele ci ha fatto sapere di essere ritornata a Buseno

e che là ci attendeva. Decidiamo allora di partire con Romeo e ringraziamo ancora tutti per la loro ospitalità. Il gioioso trattamento ospitale di questi semplici, poveri, ma fieri contadini lascia in noi un profondo senso di colpa. Maria Bogana ci conduce ancora nella sua camera da letto e ci mostra un vecchio dipinto a olio, ben conservato, raffigurante un antenato, Martino Cerroti, presidente nell'anno 1827. Ci stringiamo le mani, promettiamo di portare i saluti e ritorniamo con Romeo a Buseno.

In un tornante, a metà strada, incontriamo improvvisamente, come spuntata dalla terra, una possente donna con viso grande, nobile, vivace, grazioso, attraente. E' Adele Ganzena, la fruttivendola della valle¹⁾. Anche lei si presenta subito con un regalo e mi porge una grande torta. L'amicizia è fatta dal primo istante ed io, non so come, comincio a parlare ininterrottamente con lei. Con Romeo avevo più soggezione; avevo più difficoltà a farmi comprendere. Ma con questa donna saggia, semplice, fiera, che ha gli stessi lineamenti di una zia ben conosciuta, il discorso prosegue senza pause. Ci sediamo nell'unica osteria di Buseno-Molina. I Ganzena fanno portare del vino spumante. Parliamo e ridiamo. Gustavo esprime a Romeo il bel complimento: «Romeo non ha nessun vizio. Non beve, non fuma!...». La sorella Adele interrompe la frase ridendo: «...e non lavora». Racconta del fratello ammalato che un tempo era «l'uomo più intelligente della Valle» e ricopriva tutte le cariche pubbliche della Valle, fin quando una grave malattia di origine nervosa lo distrusse, tanto che da anni è costretto a letto. Povero cugino! Noi non ti vedremo mai. Si chiamava Ulisse. Adele chiede quanto tempo impiega un

¹⁾ I più anziani dei nostri lettori moesani ricorderanno *la Dondina*, il donnone che non mancava, con la sua bancarella di dolciumi, a nessuna sagra.

pacco postale per arrivare in Austria perché vorrebbe poi spedirmi frutta nostrana che in verità non è molto bella, ma assai gustosa. Romeo ci promette di cercare nei registri tutte le date che ci interessano e di inviarcele poi; ci dà anche l'indirizzo di un Canonico di Coira, Don Vieli, che ha scritto la cronaca della valle. Tutti ci circondano con amicizia e gioia, il loro modo di essere contenti esprime forza viva e nobiltà.

La sera tardi prendiamo commiato e promettiamo di ritornare. Il giorno dopo, prima di cominciare a scrivere queste righe, facciamo una passeggiata sulle montagne ticinesi. Con più saliamo, lasciandoci indietro alcuni villaggi, tanto più il silenzio e la mancanza di gente nelle grigie case di pietra ci opprime. In cima alla montagna, su un grande prato verde attorniato da giganteschi castagni, si trova un villaggio silenzioso composto di case diroccate. Le chiese sono riconoscibili unicamente da una misera croce di legno grezzo e le finestre, prive di vetri, sono otturate con

fieno. Lucertole e farfalle sembrerebbero essere gli ultimi esseri viventi di questo centro abitato nel passato. Abbiamo l'impressione di udire in lontananza i campanacci di un gregge: chiamiamo, nessuno risponde. Poi, muti, ritorniamo.

In un prossimo futuro anche la Val Calanca assomiglierà a questa desolazione, quando tutti i giovani, uno dopo l'altro, saranno emigrati? Buseno e Castaneda, il giardino della valle, saranno altrettanto spopolati e silenziosi e le case dei Ganzera, Anselmi e Arrigoni diroccate e unicamente dimora delle lucertole?

Voi tre antenati, Gaspare, Melchiorre e Baldassare, benedite questa terra!

Brissago, settembre 1932

Aggiunta del 1953.

Ulisse e Romeo sono morti, ma un giovane medico salisburghese, di nome Anselmi, si è stabilito in Val Calanca.

* *
* *